

Di : Roberto Lamberini

L'ABITO E GLI ACCESSORI NEL MEDIOEVO

Premessa:

Collocazione temporale della ricerca nell'ambito del Medioevo (dal XI al XV sec.).

La ricerca che andremo a fare avrebbe dovuto focalizzare un trascorso di vita umana che attraversa oltre mille anni, il Medioevo (dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente 476 d.C. sino alla scoperta dell'America 1492). La vastità dell'opera sarebbe immane se si considera che una buona ricerca deve verificare fonti reali come documentazione di trattati commerciali, di doti da matrimoni, di testamenti, di opere letterarie, sculture, affreschi, quadri e miniature. Ho scelto di restringere il campo seguendo una buona fetta di studiosi che definisce l'inizio del Medioevo nel periodo della feudalità, l'anno 1000 pur mantenendo il 1492 come punto di conclusione. Mantengo tale data anche se in parte condivido alcuni studiosi che definiscono la fine del Medioevo nel 1348, anno in cui la Peste Nera decimò la popolazione europea rimettendo drasticamente in discussione gli equilibri di tutta la società. Questa ricerca focalizzerà particolarmente la situazione del territorio che nei secoli futuri diventerà l'attuale Italia.

Collocazione della ricerca nell'ambito del personaggio da rappresentare.

Una cosa importante per la ricostruzione di un abito medievale è l'individuazione di chi e che cosa si vuole ricreare, individuando in primo luogo il "personaggio" o il ceto sociale di appartenenza, la sua provenienza geografica e non trascurabile indicazione, la sua età anagrafica. Non va dimenticato, che nel Medioevo "l'abito faceva il monaco" parafrasando il celebre proverbio, le vesti erano il più delle volte lo status symbol dell'epoca e contribuivano a definire non solo la classe sociale, ma spesso anche la professione della persona che lo indossava. Indicazione importante da valutare nella rievocazione dell'abito è ovviamente il periodo storico analizzato in cui si colloca il personaggio rievocato. Schematicamente si può considerare che dal 900 al 1200 rimasero abbastanza statiche le consuetudini nel vestire. Il '200 invece rappresenta un secolo di svolta sotto molti aspetti e l'abbigliamento seguì il grande sviluppo che, dalle arti all'industria caratterizzò quell'epoca, perfezionandosi nelle forme che avrebbero continuato ad essere utilizzate fino alla prima metà del '300. Si potrebbe dire che "la moda" trova le radici in questo periodo di fermento sottolineato dalle tante invenzioni che diedero linfa alla evoluzione dell'uomo, come gli aghi d'acciaio e il ditale per cucire, le forbici a lame contrapposte, la cariola, la

bussola, il timone delle navi, l'orologio, lo specchio, la matematica e i numeri del pisano Leonardo Fibonacci sono infatti di quel periodo. E' necessario sottolineare che i ceti più ricchi hanno lasciato fiumi d'informazioni del loro passaggio mentre per gli strati più poveri della popolazione bisogna attingere quasi esclusivamente al messaggio iconografico. Vi sono fortunatamente molte rappresentazioni di scene che aiutano a farsi un'idea di come il ceto medio fosse abbigliato e le relative abitudini. Alcune classi professionali erano caratterizzate dall'uso di determinati colori, così come i soldati utilizzavano i colori araldici di questa o quella famiglia o schieramento a cui appartenevano.

Schema della ricerca.

Per seguire un tracciato nella ricerca, partiremo dai colori e i tessuti utilizzati nell'abbigliamento, poi passeremo alla biancheria intima, poi i vari strati che rivestivano il "personaggio" del Medioevo, verrà infine estesa a quegli elementi considerati solitamente accessori che però erano a tutti gli effetti "indossati" come scarpe, zoccoli, copricapi, cinture, borse, grembiuli, occhiali. Tutto questo non dimenticando di dividere grossolanamente la società medievale in 5 scaglioni che partendo dal più basso economicamente parlando si potrebbero individuare: Contadini, Artigiani, Commercianti e infine Nobiltà e Clero.

1- IL COLORE NELL'ABBIGLIAMENTO MEDIEVALE:

Il Medioevo è tutt'altro che un periodo buio e privo di colori. Leggendo i documenti del tempo risultano aspetti incredibili sull'uso del colore nell'abbigliamento, negli arredi, nei monumenti, nelle chiese. Mentre per il mondo antico colorare significava per lo più tingere di rosso o nelle sue sfumature, tanto che in Spagna ancor oggi il termine colorado significa rosso, nel Medioevo si amavano tutti i colori e si facevano accostamenti alquanto audaci pur mantenendo le indicazioni dello status symbol di appartenenza. La lista che segue ci può dare un'idea dell'uso che veniva fatto del colore nel periodo analizzato.

--**ROSSO** Era il colore dei manti imperiali, regali e ducali. Indicava anche protezione: il filo rosso per difendersi dalle streghe e le collane di corallo rosso per allontanare le malattie. Identificato con le virtù regali del valore e della vittoria in guerra. Era inizialmente indossato quasi esclusivamente dai ricchi per l'alto costo del colorante utilizzato (il pigmento ricavato dall'essiccazione del Murex un mollusco marino scoperto dai Fenici), poi il chermes e il grana sempre dall'alto costo (derivati dell'insetto parassita delle querce il Coccuslic), provenivano dall'Oriente il chermes e dal Mediterraneo occidentale il grana. Si utilizzava anche il meno costoso verzino o

brasile ricavato dalla *Caesalpinia Sapan* una leguminosa arborea delle Indie Orientali importato da noi prima delle Crociate.

--**ROSSO MATTONE** Era un colore ottenuto dalla la robbia pianta erbacee di facile coltivazione anche nei nostri climi, in Toscana era coltivata e molto utilizzata fino al XIX secolo, per il basso costo rappresentava uno dei colori dei tessuti popolari.

--**PORPORA IMPERIALE- VIOLA** Spesso la famiglia dei Medici a Firenze, indossava abiti viola. Fin dall'antichità, il colore di re ed imperatori, ma per lo più inesistente in epoca rinascimentale a causa della quasi estinzione del mollusco (il murex) usato per realizzare la porpora imperiale, che scomparve nella seconda metà del '400. Tra il XII e il XIII secolo invece faceva la sua comparsa un colore che avrebbe fatto la fortuna della famiglia Rucellai di Firenze, Alemanno detto l'Oricellario in un viaggio nelle Baleari aveva scoperto le proprietà di alcuni licheni (*Rocella Pertusaria*) che a contatto dell'urina davano un colore persistente rosso violaceo che diventò tipico dei panni di lana fiorentini. Coltivando la *Rocella* nei suoi giardini poteva in esclusiva produrre ad un costo limitato il colorante che permise l'ascesa economica e di conseguenza sociale della famiglia.

--**ARANCIO** niente di particolare, colore neutrale non molto utilizzato.

--**MARRONE** Colore di facile acquisizione e poco costoso, si otteneva con varie sfumature macerando foglie, corteccia, fiori e radici di piante tintorie come la betulla, il tiglio, il melo cotogno, il melograno e tante altre. Era un colore per tessuti di ceto non elevato.

--**VERDE** Colore molto amato dalla società medievale, era il colore dell'amore della gioventù, nella cristianità, il colore della rigenerazione totale della coscienza, la carità, la speranza. Secondo Giovanni Villani vissuto nel '300, Federico II sempre vestiva di drappi verdi. Esisteva anche una spiegazione medica di un certo Giacomo Albini di Moncalieri che sosteneva come tale colore fosse adatto a riposare la vista e in caso di attraversamento di zone nevose fosse opportuno oltre agli abiti avere anche sugli occhi un leggero panno verde (il prototipo degli occhiali da sole). Il verde era un pigmento popolare ottenuto dal verderame, oppure dalle piante come le bacche del ramno o dal succo dell'iris.

--**GIALLO** Solitamente si abbina a significati negativi come risulta nell'iconografia di tutta Europa. Negli affreschi medioevali i traditori, i musulmani e gli ebrei sono vestiti di giallo: un celebre esempio per tutti, il mantello di Giuda raffigurato nel Bacio a Gesù dipinto da Giotto ad Assisi. Quando il giallo vira verso il verde simboleggia la follia, infatti i buffoni medioevali sono sempre rappresentati con costumi giallo-verdi. Nel '400, a Venezia, le meretrici dovevano indossare veli, nastri

o sciarpe gialle per essere facilmente individuate, a Milano invece all'inizio del secolo mantello bianco, alla fine del secolo mantello nero, a Bologna invece una sciarpa verde. Il bruno e il giallo erano considerati brutti pertanto venivano attribuiti significati disdicevoli.

--**BLU** Nel Tardo Medioevo, prende il posto del rosso regale. Nell'Occidente diviene sinonimo di regalità: principi, sovrani, nobili usano il blu per le cerimonie e per gli eventi importanti. Il blu, poco usato fino alla fine del XII secolo, diviene il colore più usato nel XIII e XIV secolo collegandolo al manto della Vergine Maria, simbolo di giustizia, fedeltà e spiritualità. Il blu riprende quota quando i tintori iniziano ad utilizzare oltre all'indaco, molto costoso e di difficile reperimento, il guado, ricavato macerando in acqua una piccola pianta (*Isatis tinctoria*) introdotta nel '200 dai Catari che si diffuse con facilità in tutta Europa. Questo blu brillante e luminoso, diviene pertanto la tinta più ambita perché garantisce una buona "tenuta" del colore, requisito fondamentale per tutti gli abiti ma soprattutto per quelli destinati ai ricchi e ai nobili. Non a caso gli abiti dei poveri erano stinti e grigiastri. Dal '300 anche i contadini iniziano a vestire di blu grazie al guado. Veniva utilizzato anche dai Britanni per tingersi il volto del caratteristico colore blu/azzurro che rendeva il loro aspetto più terribile in battaglia. Sarà poi utilizzato per secoli fino alla tintura dei blue-jeans.

--**GRIGIO** Colore dell'abbigliamento dei contadini e dei piccoli artigiani, Oltralpe era il colore della gente di bassa condizione, tanto che il popolo era denominato "la classe grigia".

--**NERO** Colore usato dai contadini (ottavo secolo, per ordine di Carlo Magno). Si noti che la qualità del nero non poteva essere la stessa del periodo tardomedievale e rinascimentale, più che un nero era un grigio molto scuro ottenuto dalla corteccia e dal mallo delle noci, era un colore opaco e poco durevole. Colore poco costoso era accessibile ai contadini. Nel 1360 però in Italia l'evoluzione della chimica perfeziona la stabilizzazione delle tinte per i tessuti migliorando la brillantezza e la stabilità delle stoffe colorate di nero. Si usavano composti di ferro e aceto forte unite a materie ricche di tannino. Verso la fine del '300, il nero divenne prima in Italia, poi in Europa (soprattutto nei Paesi del Nord) il colore tipico di una eleganza composta e austera. Con la promulgazione di leggi che proibivano abiti e tessuti troppo costosi (leggi suntuarie), il nero inizia ad essere menzionato. Nel '400, il nero cominciò a suggerire eleganza, raffinatezza e grande dignità. Era divenuto un colore costoso da produrre, quindi indicava la distinzione sociale e non era più indossato dalle classi inferiori. I mercanti indossavano regolarmente il nero, colore tradizionale di Venezia, cui era attribuita pietà e virtù. Con la morte del Duca di Borgogna alla fine del '400 il nero perde importanza nella moda del tempo, passerà come colore dei prelati. Ritournerà invece un colore di alta moda nella metà del '500.

--**BIANCO** Un amante indossava il bianco per esprimere la purezza nel tardo Medioevo, ma era visto anche come simbolo di compassione. Secondo Papa Innocenzo III circa 1200, il bianco rappresentava il colore della purezza, dell'innocenza e veniva usato nelle feste della Vergine, ma non si usava per gli abiti nuziali tranne che a Venezia dove esso farà parte della tradizione fino al 1380. In Francia, il bianco era il colore del lutto.

I colori del lutto in Italia nel '300 erano il nero, il verde e l'azzurro nelle tonalità più scure. Nel 1348, durante la Grande Peste, fu proibito l'uso di vesti di questi tre colori per l'impressione di sconforto e disperazione che essi trasmettevano quotidianamente a causa dei molti che le indossavano. Nel '400, i colori del lutto sono il blu e il grigio. L'espansione nell'uso dei colori sarà l'origine di alcuni cognomi nati a seguito di soprannomi abbinati a persone o famiglie che avevano magari abitudini collegabili a colori stessi.

--**LA VESTE A RIGHE** nel Medioevo la letteratura e l'iconografia attribuiscono, ad un certo numero di individui le vesti rigate in senso dispregiativo. Esse venivano indossate da chi professava diverse religioni (ebrei, mussulmani), dagli emarginati o dai colpevoli (eretici, lebbrosi, pazzi, boia, prostitute, falsari, cavalieri traditori e vigliacchi, a volte anche i giullari e saltimbanchi). Sembra che anche i musicisti fossero considerati una categoria non proprio rispettabile. A partire dai secoli XII e XIII, numerosi documenti evidenziano il carattere dispregiativo o diabolico della rigatura nel vestiario in quanto fuori dall'ordine sociale stabilito.

2- I TESSUTI NELL'ABBIGLIAMENTO MEDIEVALE:

La grandissima varietà di tessuti menzionata in documenti, inventari di proprietà, testamenti, doti e trattati di mercatura, dimostrano che il Medioevo fu tutt'altro che il tempo degli straccioni e delle misere vesti. Con la conquista della Terrasanta da parte dei Crociati, le Repubbliche Marinare italiane di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi importeranno dalla Palestina e dall'Oriente, stoffe pregiatissime ma anche quei tessuti come il lino, di cui vi era già abbondanza in Italia. S'importava cotone greggio e filato, il più pregiato si produceva in Transgiordania. I cosiddetti tessuti pelosi, ovvero i velluti, originari dell'Oriente, fecero la loro comparsa in Europa sotto il nome di sciàmiti, la parola velluto appare in Italia solo verso il XII secolo ma non a Venezia, ove questa stoffa verrà chiamata sàmito contrafacto. Un'evoluzione e un assortimento incredibile di tessuti di lusso invase l'Italia e poi l'Europa, alcuni intrecci di fili d'oro e d'argento come i broccati entrarono nel costume del ceto medio e alto. Nell'VIII secolo i Mori introdussero il cotone in Spagna, da dove si propagò in Italia, in Francia e nelle Fiandre. Spesso si sentono voci contrastanti sull'utilizzo del cotone nell'Italia Medievale, il suo uso nell'abbigliamento pare limitato o inesistente ma la cosa si comprende con la mancanza del vocabolo cotone

nel lessico medievale. Tale mancanza è ovvia visto che il termine usato era bambagio, bambaxio o bombasio, raramente nel 1310 viene usata la parola goton. Sempre nell'VIII secolo gli Arabi conquistano la Sicilia e v'introdussero l'arte serica che divenne una delle attività più importanti dell'isola. La seta più bella continua ad essere importata dall'Oriente ma intorno al 1000 si hanno già notizie di produzione serica anche nell'Italia del nord. Un elenco di lane stilato nel '200 ci dà invece l'idea della grande varietà di panni di lana usati in Italia. La mezzalana era un tessuto di lana mista a lino e canapa, vi erano poi tessuti più semplici e più a buon mercato come i fustagni, i pignolati (lino e canapa), l'ortichella (tela d'ortica), il mezzanellus (tessuto di lana e seta per abiti della festa per categorie meno abbienti). Il '200 è il secolo dei liberi comuni, dello sviluppo dei traffici e sarà in questo secolo che i mercanti italiani commerciarono ovunque portando in patria merci straordinarie. Le principali città italiane avevano ormai tutte la propria industria della lana. Floridissima la tessitura dei panni lana a Firenze e in tutta la Toscana, nel casentino un tipo particolarmente interessante per robustezza e impermeabilità si diffuse ampiamente anche se localmente. Tra le sette arti maggiori fiorentine tre erano dedicate al vestiario: Calimala (lana), Por Santa Maria (seta) e quella dei Vaiai (il vaio cioè le pellicce). Per alcuni cappelli già da secoli si usava il feltro, una stoffa realizzata comunemente da lana cardata di pecora ma si poteva usare lepre, coniglio, capra, cammello. Non era da considerare un tessuto, visto che veniva prodotto con l'infeltrimento delle fibre. La caratteristica: essere caldo, leggero e impermeabile. Nella leggenda l'invenzione del feltro viene attribuita a San Giacomo apostolo che proteggeva i piedi inserendo batuffoli di lana nelle scarpe, il sudore e il camminare facevano il resto .

3- IL VESTIARIO MEDIEVALE (CONCETTI GENERALI E STRATIFICAZIONE)

L'abbigliamento femminile ma anche maschile dal 'XII alla metà del XIV secolo mira a nascondere più che valorizzare il corpo e quindi il taglio delle vesti non è mai aderente né con tagli sartoriali particolarmente elaborati. Dalla metà del XIV secolo invece pur somigliando al precedente mira a mettere in evidenza le forme del corpo con un taglio aderente e a volte, introduce imbottiture e forme quasi esagerate. Il XV secolo ha come tratti fondamentali un uso meno frequente dei bottoni, l'aumento della visibilità della camisa (realizzata con tessuti sempre più pregiati) attraverso alcune aperture nelle maniche delle vesti, la presenza di sbuffi sulle spalle e di inserti di colore differente nei vestiti. La stratificazione delle vesti sia maschili che femminili è analoga dal XII al XV secolo (tranne che per gli indumenti intimi) variando in parte di terminologia nel XV secolo. La stratificazione segue indicativamente il seguente schema:

- Camisa: equivalente alla nostra biancheria intima, lunga quasi fino ai piedi per le donne, più corta per gli uomini, di stoffa semplice (lino o misto lino, anche con canapa per le classi inferiori).
- Brache, per l'uomo di varie lunghezze come i panni da gamba di forme varie nel corso dei secoli. Per le donne (anche se non tutti sono concordi) che all'epoca non indossassero altro, sotto la camisa, avevano però spesso delle mezze calze (lana, lino o anche seta) legate con lacci al ginocchio.
- Gonnella o Tunica: di taglio sostanzialmente analogo alla camisa, rettangolare e lungo, era la veste indossata sopra la camisa. La gonnella era la veste da casa o da lavoro, nelle classi inferiori era indossata anche per uscire.
- Guarnacca: era la sopravveste. Anche in questo caso il taglio è simile alle vesti sottostanti, ma con più abbondanza nelle vesti invernali, mentre quelle estive potevano anche essere prive di maniche o dotate di aperture per farle uscire.

In aggiunta si potevano indossare anche mantelli, realizzati in stoffe leggere per l'estate o in stoffe pesanti, magari foderati di pelliccia, per la stagione invernale. Sono diffuse anche guarnacche con fodera di pelliccia.

3A- LA BIANCHERIA:

Uomo- **Le braghe o brache**, derivate dal latino "braca" erano i calzoni presso le popolazioni barbariche dei Galli. Considerando che i popoli barbari dei Goti e dei Longobardi militarono negli eserciti dell'Impero Romano d'Oriente il collegamento fu naturale, infatti i Romani venuti a contatto con essi iniziarono ad usarle come mutande già nel IV secolo d.C. Tale indumento arrivava fino al ginocchio e sotto la toga era praticamente invisibile. Nel '200 si trovano anche tracce di uso degli slip con il nome latino di "sarabullas", s'indossavano sotto le brache come la fascia lombare dei cavalieri. Le brache dopo il 1000 divengono elemento base nell'abbigliamento maschile. Tessute con lino o canapa e un loro misto dal '300 verranno dette anche mutande e prodotte con il tessuto di cotone introdotto dagli Arabi in Sicilia nell'XI sec. Le brache erano in realtà simili a dei moderni pantaloni che dalla vita arrivavano a metà gamba e oltre, tale lunghezza diminuirà nei secoli fino ad arrivare nel '500 all'attuale fattezze.

Donna- **Braghe, Reggiseni**, l'utilizzo delle brache è molto controverso nell'ambito femminile, sembra che tale uso fosse esclusivo delle meretrici chiamate infatti anche brachesse. In certi periodi del mese le donne usavano dei panni di lino legati in vita da qui deriva il termine "pannolino". Durante i lavori di restauro nel castello di Lengberg nel Tirolo orientale però sono stati ritrovati 4 reggiseni e un paio di mutande dal design modernissimo. Con il sistema del carbonio 14 sono stati datati 1440/1445. Nell'antica Grecia le donne portavano una striscia intorno ai seni, ma le coppe cucite sembrava un'invenzione moderna.

Uomo-Donna- **La camicia o camisa, guarnello, stamineo, interula, cotidiana**, termini che già dall'VIII secolo definiscono la biancheria maschile e femminile indossata direttamente sulla pelle. Confezionata con lino o lana per le classi più agiate, lana e canapa mista a lino per le più povere. Aveva taglio ampio rispetto al corpo con una lunghezza mediamente alle ginocchia, per l'uomo, alle caviglie per le donne, s'infilava per entrambi dalla testa. Poteva essere più corta fino a metà coscia per le classi più povere. Lo scollo poteva avere un'apertura sul davanti che poteva essere chiuso con laccetti o bottoni (inventati nel '200). Aveva maniche aderenti che nei secoli si stringeranno sempre di più grazie all'uso dei bottoni, molto raramente erano prive di manica. Si allargava verso i piedi grazie a due triangoli (gheroni) della stessa stoffa che davano l'effetto di ampiezza caratteristico del '200. Fino al '400 si mantiene l'utilizzo ma, man mano si stringerà e si accorcerà. Come per le braghe i tessuti utilizzati varieranno in base al ceto.

3B- IL PRIMO STRATO:

Uomo- **Calze, calzebrache, calzebraghe**, dette anche panni da gamba, gli antenati dei pantaloni. Calze lunghe, solitamente di lana, fustagno, lino, seta, da allacciare alle brache tramite lacci di stoffa o pelle. Vi erano poi i **calcetti**, simili ai nostri attuali calzettoni usati assieme o al posto delle calzebraghe, erano lunghi fino al ginocchio e si fermavano con lacci di tessuto o di cuoio. Le calzebraghe avevano il piede intero oppure un laccio che si adattava sotto la pianta del piede, a volte veniva cucita una suola sotto la parte del piede così diventavano **calze solate**. Non è da escludere che gli strati più bassi della popolazione, soprattutto nelle campagne abbiano continuato ad utilizzare molto oltre il 1000 le brache alto-medievali, simili ai moderni pantaloni larghi, solitamente di lana, lunghi alla caviglia o con il piede incorporato (vedi pantaloni di Thorsberg III o IV sec.). Inizialmente le calzebrache erano poco aderenti e si poteva usare un laccio sotto il ginocchio per renderle più attillate. Esistevano calze fatte a maglia con i ferri, queste si chiamavano **calze ad ago**. Nei secoli diventavano più attillate e variopinte poi alla fine del '300 inizio '400 furono unite con un rettangolo di stoffa e una patta o braghetta, sempre più vistosa era un simbolo di virilità. Nel '500 poi l'attillatissimo pantalone senza la patta si accorcia sino al ginocchio.

Donna- **Calcetti**, simili ai nostri calzettoni erano di tessuti vari in base alle stagioni, lana per la stagione fredda, lino o seta (a seconda del ceto) per il resto. Venivano strette al polpaccio e sotto al ginocchio con lacci di stoffa o pelle.

Uomo- **tunica, gonnella**, era la veste comune indossata tutti i giorni sopra la camisa, capo d'abbigliamento normalmente usato in casa e al lavoro. A volte poteva essere dotata di cappuccio (vedi Regola di S. Francesco 1215-1220). A volte foderata in lino in corrispondenza delle spalle e del collo. Nei ceti ricchi arrivava alla caviglia, quelli

poveri fino al ginocchio. Per i ricchi potevano essere di lana o velluto (apparso nel '200 in Italia), per il popolo, lana o cotone grezzo misto a canapa. Potevano essere decorate con ricami o passamanerie, più semplicemente con filo di lana ai bordi del collo, delle maniche e del fondo della veste. Il taglio ricalcava la camisa con l'inserimento dei gheroni, le maniche aderenti verso il polso. S'indossava dalla testa e gli spacchi del collo e delle maniche potevano essere chiusi con bottoni, lacci di stoffa o pelle, raramente con fibule.

Uomo- farsetto tra il '200 e il '300 si affaccia nel vestiario maschile il farsetto, zupa, giubba, giustacuore di derivazione militare. In genere indossato sopra la camicia e a volte direttamente a pelle. Copriva il busto fino alla vita e poco sotto, imbottito di bambagia sul petto, più sottile alle costole, di taglio aderente si chiudeva con bottoni o lacci. Spesso mediante appositi ganci o lacci sorreggeva le calze. Realizzato con stoffe solide e robuste come panno, fustagno, per le classi più povere e i militari, era invece di velluto, damasco, seta per i più abbienti. Maniche strette a volte con sbuffi, era un capo d'abbigliamento normalmente usato in casa e al lavoro. Prima del '200 già si utilizzava un indumento simile al farsetto ma era collocato diversamente, veniva indossato sotto la tunica o la guarnacca e nascosto alla vista.

Donna- tunica o gonnella era la veste comune indossata tutti i giorni sopra la camisa, capo d'abbigliamento normalmente usato in casa e al lavoro. Nei ceti ricchi arrivava al suolo e oltre, quelli poveri fino alla caviglia. Per i ricchi potevano essere di lana o velluto (apparso nel '200 in Italia), per il popolo lana o cotone grezzo misto a canapa. Potevano essere decorate con ricami o passamanerie, più semplicemente con filo di lana ai bordi del collo, delle maniche e del fondo della veste. Il taglio ricalcava la camisa con l'inserimento dei gheroni, con le maniche aderenti verso il polso. Dalla fine del '300 si utilizzano lacci per sostituire le maniche, questo per i ricchi sarà un vezzo per gli altri una comodità per sostituire le maniche usurate (da qui il detto "un altro paio di maniche"). Le nobildonne usavano donare una manica dell'abito al cavaliere preferito nell'ambito dei tornei. S'indossava dalla testa e l'apertura del collo e delle maniche potevano essere chiuse con bottoni o lacci di stoffa, c'era anche la versione abbottonata dal collo fino ai piedi.

3C- IL SECONDO STRATO:

Uomo-Donna- Sopravvesti, guarnacca, veniva posta sopra la gonnella, larga, lunga e pesante era spesso foderata di tessuti più o meno pregiati o di pelliccia, (con la fine del '200, anche per un abbassamento delle temperature in Europa, si diffonde l'uso di pellicce l'interno degli abiti soprattutto i mantelli e le guarnacche), nel caso fosse particolarmente ampia e lunga con maniche abbondanti, prendeva il nome di

guarnazzone (quest'ultimo prettamente maschile). Era di lana o velluto, poteva essere decorata agli orli o mediante chiusure con bottoni metallici sul collo e sulle maniche. S'indossava dalla testa o abbottonata sul davanti e poteva disporre di un cappuccio che formava un tutt'uno con essa. Era dotata a volte di aperture all'altezza delle spalle o lungo le maniche per poter estrarre le braccia. Rimase pressoché invariata nella forma sino al '300. I colori prescelti erano i più vari. Nel '400 si accorcia pur mantenendo all'incirca la forma. Con la fine del '200 (anche per un abbassamento delle temperature in Europa) si diffonde l'uso di pellicce l'interno degli abiti soprattutto i mantelli e le guarnacche, usati scoiattoli (la parte della pancia dalla pelliccia più pregiata chiamata vaio) , lepre, martora, lince, ermellino, ma per i meno ricchi, l'agnello, il lupo la volpe, gatto, cane.

Uomo- Dal '300 molti termini definiscono un assortimento di sopravvesti di fattezze simili ma di lunghezza diversa: **vesti, vestine, cioppe, toghe, robette, lucco, sacco, tabarro, pellanda** per arrivare nel '400 alla **giornea** o **zornee** . Quest'ultima senza maniche e aperta ai lati veniva stretta in vita da una cintura o da un cordone di stoffa ed era solitamente più lunga dietro che davanti. La moda della giornea si diffuse in tutta Italia, tanto nei ricchi ambienti quanto negli strati sociali inferiori. E' documentato anche in alcuni villaggi di campagna dove probabilmente era motivo di vanto per qualche benestante locale.

3D- L'ULTIMO STRATO:

Uomo-Donna- Mantello, confezionato principalmente in lana follata e infeltrita per garantire migliore impermeabilità, potevano essere foderati, con pellicce più o meno pregiate a seconda del ceto di appartenenza e per l'estate con tessuti più leggeri. I più ricchi per le fodere in pelliccia utilizzavano degli scoiattoli (la parte della pancia dalla pelliccia più pregiata chiamata vaio), lepre, martora, lince, ermellino, ma per i meno ricchi, l'agnello, il lupo la volpe, gatto, cane. Per i ceti abbienti erano lunghi sino ai piedi e dai colori sgargianti ed intensi, per gli altri erano più corti e dai colori più opachi e il rivestimento interno meno pregiato o totalmente assente. A volte poteva essere provvisto di cappuccio che poteva essere con o senza fodera. In base alla ricchezza il mantello poteva essere realizzato come una mezza ruota o come una ruota intera, quest'ultimo copriva completamente corpo e spalle. Si fermava lateralmente o centralmente con lacci o fibule. Gl'indumenti dei bambini erano simili a quelli degli adulti, solo le bambine fino a 10 anni solitamente non portavano il mantello.

4- ACCESSORI:

Uomo- Cuffia, cappucci, cappelli e copricapi. Frequentemente le immagini raffigurano l'uomo medievale con qualche tipo di copricapo anche se, non è

infrequente il contrario, nonostante l'uso del copricapo nel '200 fosse comune a tutta la popolazione. Probabilmente si potrebbe ipotizzare un uso come una moda locale (vedi Giotto affreschi di Padova e Assisi). L'elemento basilare era la **cuffia** detta anche **infula** (dal latino) ma con connotazione più clericale, realizzata di solito in lino ma a volte anche in pelle morbida, era provvista di due lacci che venivano annodati sotto il mento. Utilizzata come copricapo a sé stante e spesso anche come cuffia da notte, o come base sulla quale venivano indossati i cappelli. Di solito di colore bianco ma a Bologna e Parma era rossa quella del nunzio comunale. I cappelli presentavano un grande varietà, potevano essere di lana, feltro, seta. Un copricapo molto comune, era il **cappuccio** di lana, spesso foderato di stoffa o pelliccia, a volte comprensivo di una mantellina che copriva anche parte del busto. In rievocazione si definisce **pellegrina** ma nel '200 era detto **cappuccio a gote**. Con il passare del tempo la coda del cappuccio si allunga e già alla fine del secolo e all'inizio del '300 scende oltre le spalle. Alla fine del '300 si allungherà sino alla vita prendendo il nome di **cappuccio a becchetto** o **liripipium** (dal latino medievale la coda). Nel '300 prende campo la moda d'indossare il cappuccio infilato sulla testa dal lato dell'apertura del volto (detta foggia). Nel '400 ancora in uso il cappuccio alla foggia ma raramente in unione con la cuffia bianca. Moltissimi saranno nei secoli i cappelli e copricapi. Nel '200 esordisce il **tocco** che sarà usuale fino alla metà del '300 per i ceti alti e medi ma anche per gli artigiani. Più tondeggianti del tocco gli **zuccotti**, alcuni dei quali venivano fatti ad acum cioè a maglia con i ferri. Il **cappello a punta** alla Robin Hood ebbe una notevole diffusione in tutti i ceti sociali d'Europa, Italia compresa, dal '200 fino all'inizio del '400. E da questo secolo che si espande la moda del **cappello alla capitanesca**, **alla sforzesca**, come all'inizio si diffonde il **cappello a sacco** e **a pigna**, il **berretto all'italiana** detto **a tozzo** e anche il **cappello alla fiamminga**. Mentre il popolo utilizzerà ancora per molto tempo copricapo più semplici, un simile al tocco o i cappelli di paglia e da pellegrini.

Donna- Acconciature e copricapo Le giovani non maritate potevano rimanere a capo scoperto magari intrecciando i capelli che poi arrotolavano intorno alla testa. Le maritate dovevano coprire i capelli così come alle vedove a volte venivano tagliati. Un velo di varie fattezze raccoglieva i capelli trattenuto spesso da coroncine di stoffa, metallo, intrecci fioriti sulla fronte oppure con un giro di stoffa passato sotto la gola. All'inizio del '200 a Venezia nasce un copricapo che avrà discreta diffusione, l'hennin, a forma di cono rigido in velluto o seta, al cui vertice veniva applicato un velo o pizzo. **Trucco e gioielli** Da che mondo è mondo le donne usavano truccarsi, (si dipingevano la faccia con biacca e pezzette rosse), si tingevano i capelli, (sia neri che biondi), si aumentavano il volume dei capelli con trecce posticce e con la bambagia il seno. Mastro Alberto, pittore in Firenze, afferma che le donne fiorentine superavano i migliori dipintori del mondo nell'arte di pitturarsi. Se osserviamo i dipinti di Giotto notiamo che le donne hanno gli occhi allungati dal trucco. La donna

nel Medioevo ma soprattutto dopo il '300 è spesso adornata di gioielli e molti inventari documentati lo dimostrano. Ovviamente il ceto e il livello occupato nella scala sociale determinavano o meno la presenza del trucco e soprattutto dei gioielli ma, essendo un'abitudine abbastanza diffusa si potrebbe ipotizzare un uso anche se limitato pure nei ceti bassi.

Uomo-Donna- Scarpe, stivali, zoccoli, piane, nel periodo a cavallo tra il XII e il XIII secolo i modelli di calzature in Europa sono pochi e piuttosto simili tra loro. La gente comune indossava scarpe basse, stivaletti alti fino alla caviglia o al massimo stivali alti fino al polpaccio per gli uomini. Non mancavano i modelli elaborati, realizzati anche in stoffa, seta, con decorazioni e ricami. I reperti mostrano come nel XII sec. le scarpe fossero realizzate generalmente con un unico pezzo di pelle cucito alla suola mentre, dal '200 compaiono modelli formati da due e più parti separate che, si diffonderanno soprattutto nel '300. Dal '200 c'è la tendenza ad arrotondare le estremità che nel secolo precedente erano sempre a punta. Il metodo di chiusura preferito rimane quello mediante lacci anche se alla fine del '300 iniziano ad utilizzare piccole fibbie. Dal '300 all'inizio del '400 la calzatura si fa di nuovo più appuntita specie in Francia, Inghilterra e Germania. In Italia le punte esagerate del nord Europa non attecchiscono specialmente nel ceto medio e basso per la loro scomodità. La gente comune continuerà ad utilizzare modelli simili al secolo precedente solamente un poco più appuntiti. Il '400 vede in tutta Europa il ritorno della punta arrotondata, si passa alla chiusura con cinghia e fibbia che rimarrà per tutto il '500, fino a quel momento non si trovano indicazioni del tacco (come lo intendiamo oggi) nelle calzature che, farà invece il suo esordio nel '600. Le calzesolate dalla metà del '400 vanno in disuso. Resistono invece **zoccoli** e **piane**, (dal latino calopedes, zocholae, soculi), documentate inizialmente nel '200 erano di legno o legno e pelle. Utilissime per proteggersi dal fango e sporco delle strade medievali permettevano al piede con la scarpa di introdurvisi e isolarsi più facilmente. La versione in pelle era usata in casa con il nome di çabats. Zoccoli e piane diffuse in tutti i ceti sociali rimarranno in uso per secoli, fino al '500.

Uomo- Donna- Cinture, fibbie, scarselle, guanti, grembiule, occhiali. Buona parte del Medioevo ruota intorno alla cintura sia di cuoio che di stoffa (detta scheggiale). Alta pochi centimetri, dotata di fibbia metallica e decorazioni metalliche, borchie, applicate era la testimonianza dello status symbol del proprietario/a. Dal '300 iniziano a mostrarsi attaccate alla cintura i primi modelli di **scarsella di cuoio**, di forma rettangolare o stondata era infilata nella cintura mediante passanti in cuoio. Poiché le vesti medievali non avevano tasche (introdotte poi nel '600) il denaro veniva prima del '300, conservato in piccoli sacchetti di cuoio legati alle brache e quindi sottostanti la gonnella per difendersi dai borseggiatori. Vi sono esempi (fine del XII sec.) in area germanica di sacchetti di stoffa appesi alla cintura nei ceti

abbienti. Utilizzati per gli oggetti di prima necessità erano le **borse** (fatte di cuoio, tela, panno, le più eleganti di seta, velluto e altri tessuti pregiati, esistevano anche **borse ad acum**, cioè a maglia, venivano chiamate milanesi perché a Milano erano particolarmente abili nel lavoro a maglia. L'uso dei **guanti** è antichissimo, sembra prendere origine dalle tre Grazie che curarono le mani di Venere. Nel VI secolo i Galli romanizzati li usavano e li chiamavano want che darà origine al nome guanto. Al guanto erano legati parecchi valori simbolici. I guanti, chiamati nel '300 mofole erano segno di autorità, usati prevalentemente da uomini erano anche per le donne. L'abito da lavoro era in sostanza quello quotidiano e il **grembiule** era il capo che caratterizzava esteticamente tanto in città che in campagna i lavoratori di entrambi i sessi. Più frequentemente bianchi ma anche colorati erano di stoffa e anche di cuoio. Nella società benestante, era frequente vedere nelle donne l'utilizzo del grembiule che, poteva essere di tessuto pregiato e impreziosito da ricchi ricami. Tra gli oggetti adottati e sviluppati nel '200 risultano gli **occhiali**, conosciuti come roidi da ogli si diffusero grandemente nel '300. In Italia il centro di produzione era Venezia. Telaio di legno, cuoio, corno, si portavano a cavalcioni sul naso. Avevano lenti prettamente utili per presbiteri pertanto utili per guardare da vicino tipo lente da ingrandimento. Solo nel '600 grazie agli olandesi s'inizia ad usare occhiali come oggi s'intende.

Bibliografia:

- | | |
|--|------------------------|
| - Guardaroba Medievale di M.G. Muzzarelli | Ediz. Il Mulino |
| - I Quaderni di Rievocazione di F. Marangoni | Ediz. Marangoni |
| - Vestire nel Medioevo di L. Imperio | Ediz. Penne e Papiri |
| - Il costume Militare Medievale di G. Embleton | Ediz. Albertelli |
| - Il Medioevo di L. Gatto | Ediz. Newton & Compton |
| - La Vita Quotidiana nel Medioevo di R. Delort | Ediz. Laterza |
| - L'Uomo e l'Ambiente nel Medioevo di V. Fumagalli | Ediz. Laterza |
| - Medioevo sul Naso di C. Frugoni | Ediz. Laterza |